

2° Quadro

Eleonora de Fonseca Pimentel e la Repubblica Partenopea del 1799

-esecuzione del brano musicale “ Milonga per Eleonora”

(Voce narrante) Eleonora de Fonseca Pimentel, poetessa e scrittrice, protagonista della Repubblica Partenopea del 1799, una delle Repubbliche sorelle, nate all'arrivo delle truppe napoleoniche in Italia, come la Repubblica Cispadana, la Cisalpina, la Ligure e la Romana, fu fondatrice del “*Monitore Napoletano*”, il giornale nato su modello de *le Moniteur Universel* e fu anima insieme al giurista Mario Pagano, a Domenico Cirillo e al farmacista Carlo Lauberg di quella rivoluzione napoletana, durata pochi mesi, che tante speranze accese fra i patrioti e gli intellettuali napoletani.

Eleonora era nata a Roma, nel 1752, da nobile famiglia di origine portoghese, trasferitasi poi a Napoli, dove alla giovane viene data un'educazione accurata che la porta, giovanissima, a scrivere componimenti poetici.

Napoli era allora una città di 400.000 abitanti, una capitale europea e, insieme a Milano, principale centro dell'Illuminismo in Italia, con personalità come Gaetano Filangeri,, Vincenzo Cuoco e Gian Battista Vico. Le idee illuministe, penetrate con i giornali e discusse nei salotti letterari dell'epoca, frequentati da intellettuali, nobili e borghesi, avevano indotto i Borbone ad attuare alcuni esperimenti ispirati a quelle idee, come la Reale Fabbrica di tessuti pregiati ,a San Leucio ,a Caserta, in cui era stato introdotto uno speciale statuto dei lavoratori, molto avanzato per l'epoca.

A Napoli Eleonora sposa Pasquale Tria de Solis, niente di più lontano dalle sue idee, che non tollerava al suo fianco una donna istruita ed evoluta, giungendo persino ad impedirle di leggere. Da questo infelice matrimonio nasce comunque un figlio, Francesco, che muore a soli 8 mesi, lasciando nel cuore di Eleonora un vuoto incolmabile. Le frequenti liti, contrassegnate da violenze fisiche che le causarono due aborti, portarono inevitabilmente al divorzio. Così in un primo tempo Eleonora si avvicina agli ambienti di corte, divenendo bibliotecaria della Regina Maria Carolina d'Asburgo –Lorena., ma poi, entrata in contatto con ambienti “giacobini” che vedevano nella monarchia un ostacolo alla piena attuazione degli ideali di uguaglianza e libertà, che potevano essere attuati solo in un contesto repubblicano, se ne allontana e diviene addirittura ostile ai Borbone, organizzando incontri tra patrioti che pensavano già nel 1794 di attuare una Repubblica su modello francese.

Così conosce un giovane patriota pugliese, Emanuele de Deo, di soli 20 anni, che si trova a Napoli per motivi di studio e che, denunciato da un prete per alcune frasi anti borboniche , viene torturato, processato e condannato a morte.

Vediamo ora vicino a lei la giovanissima Luisa Sanfelice ,coinvolta anch'essa nella successiva repressione, ed appunto Emanuele de Deo.

(Marta Visconti) Lettura di un brano tratto da “Il resto di niente” di Enzo Striano.

Siamo stati tutti incoscienti. A conseguenze tragiche non pensava nessuno: adesso siamo qui, muti,pallidi in quest'umido ottobre del '94, al largo del Castello, dietro i cordoni dei soldati. In attesa, dal carcere della Vicaria, del tetro convoglio che recherà Emanuele de Deo e i suoi due compagni di pena,Vitaliani e Galano alla forca rizzata verso il mare. Il re e la regina devono vendicare lo strazio provato con l'esecuzione di Luigi XVI e giorni or sono anche di Maria Antonietta, **la sorella di Maria Carolina!**

Ha piovuto fino all'alba. Castelnuovo mostra le nere torri ancora lucide d'acqua. Tra i merli brillano i cannoni puntati in basso. Cielo e mare grigi, infelici, il Vesuvio goffo, senza l'elegante conetto della cima che non esiste più...Tutti stanno cupi, arrabbiati in questo enorme largo con le forche: borghesi,nobili, popolo, lazzari e preti. Aspettano in un brusio un po' torbido..**Che aspettano?**

Aspettano tre poveri ragazzi sciocchi. Li hanno acchiappati proprio per la loro ingenuità!Giravano con i berrettini frigi, ostentavano capelli corti, raccontavano a cani e porci che avrebbero rifatto Napoli, senza re né tiranni, col popolo padrone. Si fidavano di tutti, **bastava che uno fosse lazzaro o lavorante ! e lo consideravano dei loro, anzi, meglio di loro, perché povero e manuale: il senso di colpa dei ragazzi agiati.**

Gli amici lo pigliavano in giro, Emanuele,sempre in lite col padre, che ogni tanto arrivava dalla Puglia trafelato e trovava il figlio senza soldi né libri. S'inferociva poveretto e minacciava di portarselo indietro.

“Sei nato per farmi crepare” diceva... Invece muore lui adesso, il ragazzo.

Mario Pagano taceva, pallido, cupo. Lui aveva fatto il possibile da eminente giurista, quale era, li aveva difesi tutti e tre. Lo disse pure, in tribunale, ch'erano soltanto tre ragazzi, nutriti di cultura classica, non ancora maturi!

Ma venne la lettera scritta dal ragazzo al padre, altro che immaturo!

Emanuele aveva scritto una lettera bellissima, commovente, nessuno sospettava sapesse scrivere così. **“La morte reca orrore a chi non ha saputo ben vivere...verrà un tempo in cui il mio nome mi farà durevole nelle storie e voi trarrete vanto che io, nato da voi, fui morto per la patria”**

Un rullo di tamburi si avvicina , viene dalla Selleria, tutte le teste si girano. Il rumore cresce :eccoli finalmente!La folla si fa cattiva, urla, bestemmia: **morte a li Giacobbe!!Viva lo RRE!** Emanuele sembra insensibile. Fissa sempre avanti. Che guarda?Le bandiere bianche e d'oro,che fiottono alle torri del Castello?La forca nera, altissima, che spicca contro l'arco marmoreo del Laurana?Ma perché?

Quali sono le motivazioni dei ragazzi? Perché un giovinetto intelligente, di famiglia agiata, lasciato solo e libero a studiare in una città meravigliosa, invece i godersela, la vita, in una Napoli così bella , profumata, preferisce chiudersi nei salotti fumosi, sciupare il tempo in discussioni oziose, giocare alla politica per cambiare il mondo che nessuno sa se potrà mai diventare nuovo?Certi ragazzi sono come Dio: generosi e sciocchi.

Un rullio finale, urlo straziante della folla: il boia ha tirato il calcio allo sgabello su cui De Deo poggiava i piedi. Guardo ancora... Gli occhi sbarrati di Emanuele guardano sempre avanti, come prima.

Era il 18 ottobre 1794

Quattro anni dopo anche io fui arrestata con l'accusa di giacobinismo poiché a casa mia si tenevano raduni sediziosi, si leggevano libri proibiti e si discuteva di politica leggendo Le Moniteur Universel che mi arrivava clandestinamente. Condotta al carcere della Vicaria, vi rimasi fino alla fuga di Re Ferdinando IV e Carolina a Palermo sotto la protezione degli Inglesi, dato che le truppe francesi del Generale Championnet erano alle porte della città.

Liberata insieme a detenuti comuni, fu allora che , cancellato il “de” nobiliare dal mio cognome, divenni semplicemente la cittadina Pimentel,membro del Comitato

Centrale che propugnava la nascita della Repubblica Napoletana con una Costituzione ispirata a quella francese.

Il 22 gennaio fu quindi proclamata la Repubblica e, occupato Castel Sant'Elmo, il 23 vi fu issato il tricolore della Repubblica (azzurro, oro e rosso).

Il giubilo dei patrioti era alle stelle, ci aspettavamo tanto dai Francesi!

Il 2 febbraio 1799 uscì il primo numero del mio giornale ***“Il Monitore napoletano”***

“Siamo liberi infine ed è giunto anche per noi il giorno in cui possiamo pronunciare i sacri nomi di libertà e uguaglianza ed annunciarci alla Repubblica Madre come suoi degni figli e ai popoli liberi d'Italia e di Europa come degni confratelli”.

Ma il giornale, per il diffuso analfabetismo delle classi più povere, non riuscì a scalfire il forte legame dei lazzari col re, sia pure fuggitivo e lontano. Invano li ammonii elencando le riforme introdotte e citando l'esempio di Masaniello, che un secolo e mezzo prima aveva dato voce a chi voce non aveva.

“Quale biasimevole contrasto opponete ora voi ai vostri antenati dei tempi del gran Masaniello. Senza tanto lume di dottrine e di esempi, quanti ne avete ora, Napoli iniziò, proseguirono i nostri antenati, insorsero dappertutto contro il dispotismo, gridarono la Repubblica, tentarono stabilire la democrazia e per solo ragionevole istinto reclamarono i Diritti dell'Uomo. Ora i nobili proclamano l'Eguaglianza e la Democrazia e le popolazioni la disdegnano.”

(voce narrante) Pochi mesi dopo, a giugno di quello stesso anno, dopo il ritiro delle truppe francesi, e l'arrivo a Napoli delle orde sanfediste, formate in gran parte da lazzari e briganti, guidate dal Cardinale Ruffo di Calabria, la Repubblica cadeva e al ritorno dei sovrani, caddero le teste di quanti avevano lottato e dato vita a questo breve esperimento di libertà. Tanti uomini illustri. Tra loro l'Ammiraglio Francesco Caracciolo che fu impiccato all'albero maestro della sua nave e poi gettato in mare.

L'intelligenza napoletana fu decimata e si decisero le sorti del Regno di Napoli che in seguito non riuscì ad esprimere una classe dirigente capace di imprimere al Regno quelle spinte di rinnovamento in senso democratico al passo con i tempi.

Così il 20 agosto 1799, assieme a 7 compagni di lotta, tra cui il vescovo di Vico Equense, Michele Natale, anche Eleonora de Fonseca Pimentel fu impiccata nella Piazza del Mercato a Napoli. Con lei si spegneva il sogno napoletano.